

TRENT'ANNI DI CONSERVATORIO Ne percorriamo la storia con Ina Piattini

Ambiziosa realtà-modello in dialogo con il territorio

«La sfida più importante è stata fin da subito la qualità. Una qualità che però deve rinnovarsi ogni giorno. Prossimo obiettivo: quello di avere una sede definitiva».

intervista di ENRICO PAROLA

Martedì, con il concerto di gala al LAC tenuto dall'orchestra dei suoi studenti, il Conservatorio ha coronato i festeggiamenti per i 30 anni dalla fondazione. Tre decenni in cui da tentativo pionieristico di rilevare l'attività di una scuola musicale chiusa all'improvviso è divenuto centro d'eccellenza che sa richiamare solisti di fama internazionale, talenti emergenti e un numero sempre più alto di giovani ticinesi. Oggi, divenuto una realtà grande, importante e ambiziosa, il Conservatorio si trova ad affrontare non poche sfide, dagli aspetti più tecnici come quelli gestionale e finanziario, a quelli più squisitamente artistici, col tema tutt'altro che irrilevante del rapporto con la città e con la capacità di creare occasioni perché i migliori studenti possano esibirsi e confrontarsi col pubblico.

A riflettere su questi aspetti confluenti verso il pentagramma ma assai differenti tra loro è Ina Piattini Pelloni, presidente della Fondazione che gestisce il Conservatorio e le sue attività.

Presidentessa, quale e quanta strada è stata percorsa in questi trent'anni?

Quando nascemmo, era la fine del luglio 1985, la necessità era quella di accogliere già a partire da settembre i circa 200 allievi di una scuola artistica preesistente che di punto in bianco aveva deciso di cessare l'attività didattica. Tra i promotori vi era, ed era il più deciso, Armin Brenner, che poi diresse la scuola per oltre un decennio contribuendo in modo determinante al suo sviluppo quantitativo e soprattutto qualitativo.

In due soli anni gli allievi erano diventati un migliaio e la nostra scuola venne riconosciuta dalla Conferenza dei direttori dei conservatori svizzeri quale 16° conservatorio. Un ulteriore passo fu fatto nel 1999 col mandato da parte del DECS, allora diretto da Giuseppe Buffi, di formare una scuola universitaria. Obiettivo raggiunto dopo un iter che ha richiesto un grandissimo impegno di risorse, finanziarie e umane; obiettivo prestigioso, se si pensa che in tutta la Svizzera solo 7 dei 16 conservatori



hanno ottenuto il riconoscimento di Scuola Universitaria di Musica.

Arriviamo all'oggi. Quale dimensione ha raggiunto il Conservatorio quanto a presenza e valenza nel territorio?

Sicuramente c'è chi ancora non sa che in Ticino esiste un Conservatorio, anche se spero siano ormai pochi; c'è chi lo sa, ma non ne conosce l'entità e tanto meno la qualità. Ci sono, e sono molte, persone che lo conoscono e lo apprezzano. Di sicuro posso affermare che in trent'anni l'humus è cambiato: c'è maggiore sensibilità verso la cultura musicale e sono sempre più i genitori che vorrebbero che i figli si avvicinasero alla musica. Una conferma di questa maggior sensibilità è ad esempio la larghissima maggioranza con cui il 23 settembre 2012 è stato approvato in Ticino il Decreto federale sulla promozione della formazione musicale dei giovani.

E quanto a offerta educativa e artistica?

Dal profilo educativo oltre alla Scuola universitaria abbiamo una scuola Pre-professionale che è un unicum in Svizzera. La musica era l'unica disciplina delle Scuole universitarie professionali (SUP) che non avesse una formazione "in apprendistato"; in questo senso la nostra sezione Pre-professionale, a numero chiuso con un massimo

di 50 studenti, dà la possibilità ai giovani ticinesi (perlopiù studenti di liceo) di aspirare ad accedere alla Scuola universitaria di musica appena ottenuta la maturità. A ulteriore rafforzamento del legame tra Conservatorio e scuola ricordo che tre anni fa abbiamo stipulato un accordo con il Liceo Diocesano per l'offerta di una formazione liceale nella disciplina Musica; in Ticino una tale operazione non era mai stata tentata ed è solo il secondo caso in tutta la Svizzera. La scuola universitaria (SUM) offre, oltre ai corsi bachelor, quattro master e vari corsi di post-formazione; complessivamente gli studenti che li frequentano sono 300 provenienti da 40 paesi. Sono invece circa 1.400 gli allievi della Scuola di musica, non professionalizzante (SMUS), dislocata in quattro 4 sedi: Lugano, Mendrisio, Bellinzona, Locarno.

Cifre notevoli: con quale prospettiva?

La sfida più importante è stata fin da subito non tanto la quantità ma la qualità. E direi che oltre alla quantità è arrivata anche la qualità. Ma la qualità deve essere alimentata continuamente; perché ciò avvenga tutti i giorni la sfida, piccola o grande che sia, deve rinnovarsi ed essere vinta ogni giorno. Una delle nostre eccellenze riguarda ad esempio la musica contemporanea: l'alto livello dello studio e della pratica del repertorio

contemporaneo è riconosciuto a livello non solo nazionale ma anche internazionale.

Questi obiettivi artistici quali sfide comportano a livello gestionale e organizzativo?

Il primo obiettivo per quanto riguarda la gestione e l'organizzazione è il consolidamento di quanto raggiunto. Sia la struttura finanziaria sia quella organizzativa devono essere tali da garantire il futuro - a lungo, lunghissimo termine - dell'attività della Fondazione, alla quale le tre scuole fanno capo. Un tema fondamentale e imprescindibile è poi quello di poter avere una sede definitiva che permetta lo svolgimento di tutte le attività sotto lo stesso tetto.

In questi anni alcuni grandi nomi, come il violoncellista Enrico Dindo o la prima viola del Teatro alla Scala Danilo Rossi, hanno fatto del Conservatorio un punto di riferimento a livello didattico: volete continuare e chiamare a Lugano sempre più stelle del firmamento concertistico?

Abbiamo sempre ritenuto che un'istituzione come la nostra, in un territorio oggettivamente limitato, sarebbe stata giustificata solo se la qualità fosse stata molto alta, tale, appunto, da richiamare l'interesse internazionale. Non dimentichiamo che il concetto di qualità di



rilevanza internazionale è contenuto anche nel primo articolo della legge sull'Università della Svizzera italiana.

Di grandi nomi del concertismo ne abbiamo avuti, ne abbiamo parecchi e contiamo di averne ancora molti in futuro. Siamo una scuola universitaria giovane, dinamica e poco burocratica, quindi è per loro più facile rispetto a scuole di antico stampo conciliare una brillante carriera concertistica con gli impegni didattici. E questo a tutto vantaggio sia loro sia nostro e soprattutto dei nostri studenti.

Il Conservatorio come realtà-modello è sentita solo dagli amanti della musica, dai politici, dai giovani? Come intendete aprirvi a un dialogo sempre più ampio con la città, il territorio?

Partiamo dal fatto che il Conservatorio tra studenti, allievi, docenti, personale amministrativo ecc. coinvolge circa duemila persone, che a loro volta coinvolgono familiari e persone a loro vicine. Probabilmente non tutti rientrano nel concetto di "amanti della musica.", ma prima o dopo lo potrebbero diventare. La diffusione della cultura musicale è una nostra grande aspirazione, e contemporaneamente un grande pregio soprattutto per i nostri giovani. La nostra apertura a un dialogo con il territorio è ampissima; non a caso abbiamo istituito di recente l'"Ufficio comunicazione e relazioni con il territorio", che sta operando con successo e che in poco tempo è riuscito a coinvolgere numerose istituzioni e privati cittadini.

Una dimostrazione è la sempre più generosa concessione di borse di studio a nostri studenti, che contribuisce in modo importante a permettere a musicisti di talento di studiare da noi.

Il dialogo col territorio, poi, non può che avvenire con la musica: con i nostri studenti offriamo quasi 400 produzioni concertistiche all'anno, abbiamo due orchestre e tre cori che frequentemente vengono invitati ad esibirsi sia in Svizzera che all'estero. Ricordo solo, perché ultimo in termini di tempo e particolarmente seguito, il concerto di gala al LAC di martedì scorso, dove l'orchestra dei nostri studenti ha eseguito la quinta sinfonia di Mahler.

In alto, Ina Piattini Pelloni, presidente della Fondazione che gestisce il Conservatorio. Sopra un momento del concerto tenuto al LAC martedì.

(Foto Crinari)

Prossimo appuntamento ad entrata libera: oggi 2 ottobre (ore 20.30, Auditorio RSI) con Oleksandr Sternat, clarinetto, Nikolay Shugaev, violoncello, due tra i più meritevoli studenti che si esibiscono per ottenere il diploma di solista.

Annuncio a pagamento



Gruppo
Libertà e Valori.ch

Libertà e Valori.ch desidera continuare ad impegnarsi per la salvaguardia di Libertà e Valori cari a tiratori, cacciatori, collezionisti e a molti altri cittadini che assieme hanno lottato vittoriosamente contro l'iniziativa abolizionista sulle armi il 13 febbraio 2011 e si sono impegnati a favore dell'Esercito di milizia nel 2013. Le prime campagne sono state un successo. La difesa delle nostre libertà e valori **deve continuare!**

L'associazione ha scelto i candidati che si sono impegnati a sostenere attivamente il tiro, l'esercito, la caccia e il diritto dei cittadini di possedere armi per sport, collezionismo e autodifesa. Tenendo presenti i motivi elencati vi chiediamo di sostenere i seguenti candidati che, indipendentemente dal partito di appartenenza, hanno sottoscritto un "impegno morale":

Consiglio agli Stati: Battista Ghiggia (Lega/UDC).

Consiglio Nazionale: Giovanni Berardi (PPD), Glen Brändli (Lega), Alain Bühler (giovani UDC), Bruno Buzzini (Lega), Ignazio Cassis (PLRT), Elena Cereghetti (giovani UDC), Marco Chiesa (UDC), Gian Franco Definti (ticinesi nel mondo), Orlando Del Don (UDC), Piergiorgio Fornera (UDC), Tiziano Galeazzi (UDC), Sem Genini (Lega), Giuseppe Gianella (GG), Tobio Gianella (PLRT), Michele Guerra (Lega), Roberto Luraschi (Montagna Viva), Piero Marchesi (UDC), Giovanni Merlini (PLRT), Alessandra Noseda (Lega), Roberta Pantani (Lega), Oreste Pejman (GG), Gabriele Pinoja (UDC), Silvio Portavecchia (GG), Lorenzo Quadri (Lega), Fabio Regazzi (PPD), Michela Ris (PLRT), Marco Romano (PPD) e Marcello Tonini (PPD).